

Università degli Studi di Torino
Dipartimento di Culture, Politica e Società
Centro "Luigi Bobbio" per la ricerca sociale pubblica e applicata
UNIRES - Italian Centre for Research on Universities
and Higher Education Systems

UNIVERSI-DaD

**Gli accademici italiani e la didattica a
distanza durante l'emergenza Covid-19**

**WORKING
PAPERS
CLB-CPS**

**Francesco Ramella
Michele Rostan**



Centro "Luigi Bobbio" per la Ricerca sociale, pubblica e applicata
UNIRES - Italian Centre for Research on Universities and Higher Education Systems
Dipartimento di Culture, Politica e Società
Università degli Studi di Torino

Working Papers CLB-CPS

Universi-DaD

Gli accademici italiani e la didattica a distanza durante l'emergenza Covid-19

Francesco Ramella e Michele Rostan

1/2020



This work is licensed under the Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International License. To view a copy of this license, visit <http://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/> or send a letter to Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA.

ISBN 978-88-7590-163-9

EXECUTIVE SUMMARY

Durante l'emergenza Covid-19, le Università italiane hanno assicurato la continuità della funzione formativa svolgendo la loro didattica "a distanza" (DaD). Come hanno vissuto quest'esperienza i professori e i ricercatori impegnati in prima linea nell'insegnamento? È andato davvero tutto bene? E, soprattutto, finita l'emergenza, che cosa rimarrà di quanto appreso da questa esperienza? È possibile trarne alcuni insegnamenti che possano migliorare la didattica di quella che sarà la "nuova normalità della vita universitaria"?

Per rispondere a queste domande, nel mese di giugno 2020 è stata condotta una ricerca nazionale sulla didattica fatta durante il semestre dell'emergenza. È stato intervistato un campione di 3.398 professori e ricercatori delle università statali che hanno risposto ad un articolato questionario online. Ecco una breve sintesi di quanto hanno detto.

Non è andata male, anzi ...

Secondo gli intervistati, davvero, sembra essere "andato tutto bene":

- i ritardi nell'avvio delle lezioni sono stati contenuti;
- le ore di lezione non si sono discostate molto da quelle previste;
- la stragrande maggioranza dei docenti è così riuscita a svolgere tutto il programma di insegnamento;
- la maggioranza dei docenti ha adattato le proprie strategie didattiche all'insegnamento a distanza;
- le lezioni sono state prevalentemente tenute in diretta streaming;
- il numero di studenti frequentanti non è diminuito;
- gli esami si sono svolti regolarmente.

I docenti hanno perlopiù fatto didattica da casa, con una infrastruttura tecnologica sufficiente a garantire lo svolgimento delle lezioni, ricevendo un supporto dalle loro Università e dai loro colleghi per la transizione alla didattica a distanza, soprattutto sotto il profilo tecnico.

Un giudizio positivo pur tra molte difficoltà

I docenti e i ricercatori italiani danno un giudizio positivo sia del modo in cui i loro Atenei e Dipartimenti hanno affrontato l'emergenza – con poche variazioni tra le Università del nord, del centro e del sud del Paese e tra i grandi Atenei e quelli piccoli – sia della propria esperienza di didattica a distanza.

Le loro risposte, tuttavia, mettono in luce anche le difficoltà incontrate e gli aspetti negativi e stressanti dell'emergenza:

- la maggior parte di chi ha svolto ruoli di coordinamento a livello di Ateneo, di Dipartimento o di Corso di studio è stata molto impegnata in riunioni organizzative, nel coordinamento dei docenti e nella comunicazione con gli studenti;
- la maggior parte dei docenti ha visto aumentare il tempo necessario a preparare le lezioni e quello per organizzare e condurre gli esami.

Gli intervistati hanno soprattutto incontrato problemi didattici connessi al poco tempo disponibile per adattare i loro insegnamenti alla didattica online, alla scarsa familiarità con le nuove piattaforme tecnologiche, alle difficoltà di interazione con gli studenti, al minore accesso alle risorse didattiche e alla difficoltà di svolgere esercitazioni pratiche.

Una consistente minoranza di docenti ha segnalato problemi logistici legati alla mancanza di spazi adeguati a casa, alla difficoltà di conciliare la didattica con la compresenza e la cura dei familiari, alla necessità di prestare assistenza tecnica agli studenti, o problemi di privacy connessi al timore che i materiali creati per la didattica possano essere utilizzati e diffusi in maniera impropria, che la protezione dei dati sia a rischio e che le autorità accademiche possano esercitare un maggiore controllo e ridurre l'autonomia d'insegnamento dei docenti.

Una piccola minoranza, infine, ha avuto problemi tecnici legati alla qualità della connessione internet o della strumentazione informatica.

La didattica prima e durante l'emergenza: qualche sorpresa

L'indagine ha offerto un'occasione preziosa per confrontare le modalità didattiche praticate prima dell'emergenza e quelle messe in atto nel semestre Covid-19. Risulta, così, che:

- nelle aule universitarie era praticata una didattica meno statica e centrata sulla “lezione cattedratica” e più dialogica, interattiva e innovativa di quanto solitamente si ritenga;
- l’emergenza ha comportato un drastico ridimensionamento delle esperienze più innovative e la didattica si è semplificata, tornando al modello tradizionale, quello trasmissivo, per quanto arricchito dalla discussione con gli studenti.

Che cosa rimarrà dell’esperienza di didattica a distanza fatta durante l’emergenza?

Coloro che vorrebbero passare in forma permanente alla didattica a distanza rappresentano una esigua minoranza degli intervistati. La quasi totalità dei docenti ritiene che la didattica a distanza non possa e non debba sostituire quella in presenza. Le opinioni dei docenti sul futuro, tuttavia, sono fortemente polarizzate:

- poco più della metà vorrebbe che almeno una parte della didattica venisse svolta in “forma mista”, integrando le lezioni in presenza con attività online; costoro, infatti, ritengono che ciò migliorerebbe l’apprendimento mettendo a disposizione degli studenti più materiali didattici e arricchendo l’interazione con i docenti
- poco meno della metà vorrebbe, invece, tornare appena possibile alla situazione precedente all’emergenza, senza mantenere niente dell’esperienza fatta con la didattica a distanza.

Le università italiane nell’emergenza Covid-19: qualche insegnamento

Le crisi fanno emergere le fragilità dei sistemi sociali, ma anche elementi – talvolta insospettati – di resilienza, flessibilità e capacità reattiva. Ciò è avvenuto anche nel caso delle università di fronte all’emergenza Covid-19.

L’emergenza ha evidenziato fragilità e lati problematici delle università:

- forte stress e sovraccarico di lavoro riversato su strutture tecnico-amministrative e su un corpo docente in forte carenza di organico e già gravato dalle innumerevoli incombenze burocratiche;
- deficit di formazione dei docenti universitari, sia sulla didattica in generale sia sulle nuove piattaforme tecnologiche

- drastico “impoverimento” delle modalità didattiche, al di là delle migliori intenzioni dei docenti e dei notevoli sforzi fatti dagli atenei.

La crisi, tuttavia, ha messo in evidenza anche una “insospettabile” capacità reattiva delle università italiane:

- nel giro di poco tempo, tutti gli atenei sono riusciti ad assicurare la continuità online delle attività didattiche;
- le lezioni, gli esami e le tesi sono stati tenuti regolarmente;
- gli studenti frequentanti non sono diminuiti.

La crisi pandemica ha, però, soprattutto riportato alla luce l’importanza cruciale della didattica, una delle missioni date per scontate e spesso trascurate dell’università. La didattica praticata nel semestre-Covid19, per la prima volta in molti anni, ha costretto i docenti e gli Atenei italiani a porsi esplicitamente interrogativi sulla didattica, sulle sue finalità, così come sulle sue modalità. In particolare, l’esperienza di questi mesi ha posto in modo molto concreto il problema del rapporto tra didattica e nuove tecnologie digitali.

Dalle esperienze fatte nel semestre Covid-19 e documentate dall’indagine, si possono trarre alcune semplici lezioni che possono ispirare una politica “evidence-based” per l’innovazione didattica all’Università:

- la didattica in presenza è insostituibile;
- le nuove piattaforme tecnologiche non sono di per sé capaci di rinnovare la didattica; un loro uso efficace richiede una adeguata formazione dei docenti e una riflessione matura sulle architetture educative e sulle strategie didattiche;
- le università italiane hanno bisogno di un piano nazionale per il digitale, con un adeguato programma di investimenti per le dotazioni infrastrutturali e una specifica attenzione dedicata alla formazione didattica dei docenti;
- le nuove tecnologie possono aiutare a far maturare e consolidare le “buone pratiche” di innovazione didattica già presenti nelle aule universitarie; molte di queste tecnologie anziché sostituire la didattica in presenza, possono arricchirla agevolando forme più interattive e collaborative di didattica.

Nota

La ricerca è stata svolta dal Centro “Luigi Bobbio” del Dipartimento di Culture, Politica e Società dell’Università di Torino, in collaborazione con UNIRES, il centro interuniversitario di ricerca sui sistemi di istruzione superiore, istituito nel 2009, a cui aderiscono le università di Milano, Pavia, Bologna, Firenze, Torino, la Scuola Normale Superiore, la Liuc, e la Fondazione Crui. All’indagine, coordinata da Francesco Ramella (Università di Torino) e Michele Rostan (Università di Pavia), hanno partecipato Alessandro Caliandro, Flavio Ceravolo, Massimiliano Vaira (Università di Pavia) e Valentina Goglio, insieme ad Anna Padoin e Antonella Rizzello (Università di Torino). La rilevazione è stata realizzata dalla società di ricerche Questlab.

Working Papers
CLB-CPS

Universi-DaD
**Gli accademici italiani e la didattica a
distanza durante l'emergenza Covid-19**

Francesco Ramella e Michele Rostan

1/2020

COSA È SUCCESSO NELLE AULE VIRTUALI DELLE UNIVERSITÀ DURANTE IL LOCKDOWN?

L'8 marzo un decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri ha sospeso le lezioni in tutte le Università italiane, dando loro però la “*possibilità di svolgimento di attività formative a distanza*”. Meno di una settimana dopo, quasi i tre quarti dei professori era già transitata nelle aule virtuali, dando avvio alla cosiddetta “didattica a distanza”, cioè a lezioni effettuate mediante apposite piattaforme tecnologiche. Nella stragrande maggioranza dei casi per la prima volta nella loro carriera professionale. Per un'istituzione come quella universitaria, ancora oggi descritta come un “torre d'avorio”, cioè distante dalla realtà e poco «responsabile» nei confronti del mondo esterno, si è trattata di una straordinaria prova di reattività ed efficienza.

Ma come hanno vissuto la DaD i professori e i ricercatori impegnati in prima linea? È andato davvero tutto bene? E, soprattutto, finita l'emergenza, che cosa rimarrà di quanto appreso da questa esperienza? È possibile trarne alcuni insegnamenti che possano migliorare la didattica di quella che sarà la “nuova normalità della vita universitaria”?

Per rispondere a queste domande, nel mese di giugno 2020 è stata condotta un'indagine nazionale sulla **didattica a distanza fatta durante l'emergenza Covid-19**. La survey si basa su un ampio campione di 3.398 professori e ricercatori delle università statali italiane, che hanno risposto a un articolato questionario online.

La ricerca è stata svolta **dal Centro “Luigi Bobbio” del Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino**, in collaborazione con **UNIRES**, il centro interuniversitario di ricerca sui sistemi di istruzione superiore, istituito nel 2009, a cui aderiscono le università di Milano, Pavia, Bologna, Firenze, Torino, la Scuola Normale Superiore, la Liuc e la Fondazione Crui.

All'indagine, coordinata da Francesco Ramella (Università di Torino) e Michele Rostan (Università di Pavia), hanno partecipato Alessandro Caliandro, Flavio Ceravolo, Massimiliano Vaira (Università di Pavia) e Valentina Goglio, insieme ad Anna Padoin e Antonella Rizzello (Università di Torino). La rilevazione

è stata realizzata dalla società di ricerche Questlab. (<http://www.questlab.it>).

L'indagine aveva una duplice finalità:

1. conoscere come le università e gli accademici italiani hanno affrontato la sfida dell'insegnamento a distanza;
2. dare voce direttamente ai docenti per fare emergere le difficoltà ma anche le esperienze maturate durante l'emergenza.

I DOCENTI UNIVERSITARI SE LA “SONO CAVATA... BENE!”

Le conseguenze inattese dell'emergenza sanitaria legata al COVID-19 hanno colto di sorpresa gli Atenei italiani, che in tempi rapidissimi – e caratterizzati da una grande incertezza – hanno dovuto trovare soluzioni alternative alla didattica in presenza per poter mantenere fede alla propria missione formativa, anche in un contesto di lockdown. La situazione emergenziale ha quindi portato al centro dell'attenzione soluzioni di e-learning, con docenti e studenti che si sono trovati a sperimentare (volenti o nolenti e con diversi gradi di familiarità) modalità di didattica a distanza veicolate dalla rete internet e fruibili attraverso piattaforme digitali.

Come è andata?

Iniziamo con il dire che, davvero, sembra essere “andato tutto bene”.

- **I ritardi nell'avvio delle lezioni sono stati contenuti.**
 - Il 72% dei docenti, infatti, sono riusciti ad attivare la didattica a distanza entro il 13 marzo.
- **Le ore di lezione non si sono discostate molto da quelle previste.**
 - Negli insegnamenti dei corsi di studio triennali l'86% dei docenti ha tenuto lo stesso numero di ore. Il 7% addirittura di più.
 - Nei corsi di studio magistrali, l'89% ha tenuto tutte le ore previste.
 - Nei corsi di master e di dottorato si sfiora la totalità.
- **La stragrande maggioranza dei docenti è così riuscita a svolgere integralmente il programma di insegnamento.**
 - L'80% ha completato tutto il programma.
 - Solamente l'11% lo ha ridotto, mentre il 9% lo ha aumentato mettendo a disposizione degli studenti più materiali online.
- **La maggioranza dei docenti ha adattato le proprie strategie didattiche all'insegnamento a distanza**
 - Il 67% ha modificato un po' sia i contenuti sia la struttura dei propri insegnamenti.
 - Il 24%, invece, li ha mantenuti inalterati.

- Il 9% ha colto l’opportunità per ripensare notevolmente la propria didattica.
- **Sono prevalse le lezioni in diretta streaming**
 - Il 66% dei docenti ha fatto lezioni in diretta streaming.
 - Il 15% ha tenuto lezioni sia in diretta che pre-registrate.
 - Il 12% ha registrato (in audio o in video) le lezioni e poi le ha rese disponibili.
 - Il 52% ha messo a disposizione online dei materiali didattici (dispense, slide ecc.) con o senza commento audio.
 - Solamente il 7%, però, ha fornito esclusivamente materiali didattici o fatto altre attività senza fare lezioni in streaming o registrate.
- **Il numero di studenti frequentanti non è diminuito**
 - Per il 53% dei docenti, gli studenti che hanno partecipato alle lezioni sono rimasti invariati.
 - Per il 22% sono addirittura aumentati
 - Nel 20% dei casi sono diminuiti, mentre il 5% dei docenti non sa valutare.
- **Gli esami si sono svolti regolarmente**
 - Al momento dell’intervista, il 92% dei docenti aveva già tenuto almeno un appello online.
 - * Il 37% di essi esclusivamente un esame orale.
 - * Il 51% un esame orale con l’aggiunta di uno scritto e/o di un’altra prova finale (esercitazione, relazione, progetto ecc.).
 - * Il 12% un esame scritto e/o un’altra prova finale (esercitazione, relazione, progetto ecc.).
 - Il 61% dei docenti ritiene di aver valutato adeguatamente la preparazione degli studenti.

Questi risultati sono tanto più sorprendenti se si pensa che solamente:

- il 9% dei docenti intervistati aveva fatto in precedenza un’esperienza di didattica a distanza,
- il 17% aveva una qualche esperienza di e-learning, perlopiù limitata alla diffusione online di materiali didattici.

I DOCENTI HANNO FATTO DIDATTICA DA CASA MA NON SONO STATI LASCIATI SOLI

Perlopiù la didattica è stata svolta da casa, con una infrastruttura tecnologica sufficiente a garantire lo svolgimento delle lezioni

- Il 68% dei docenti ha fatto lezione da casa, il 17% da altri ambienti adibiti a studio personale.
- Nell'88% dei casi la connessione internet e la strumentazione informatica a disposizione dei docenti è risultata adeguata a fare le scelte ritenute didatticamente più appropriate.

Nonostante le lezioni siano state approntate dalle abitazioni private, la stragrande maggioranza dei docenti (l'89%) ha ricevuto un supporto dalle proprie Università per la transizione alla didattica a distanza.

- Il sostegno è stato prevalentemente accentrato a livello di ateneo e ha assunto la forma di email informative (61% dei casi), note scritte sul sito o sull'intranet di ateneo (55%), video tutorial sull'uso delle piattaforme (48%); help-desk tecnici (45%); sessioni di formazione (25%).
- Sebbene in misura meno diffusa, informazioni sono arrivate anche dalle strutture decentrate (dipartimenti, corsi di studio, scuole ecc.), perlopiù sotto forma di email (35%), note scritte sui siti (24%), help-desk tecnici (24%).

Le reti di sostegno sono state importanti per affrontare l'emergenza, soprattutto sotto il profilo tecnico.

- Le reti istituzionali di supporto (uffici e personale dell'Ateneo, della Scuola e del dipartimento, responsabili dei corsi di studio) nel 53% dei casi hanno fornito (molto o abbastanza) aiuto dal punto di vista tecnico e nel 22% dei casi anche sotto il profilo didattico.
- Le reti professionali, ovvero le relazioni intrattenute con colleghi o collaboratori, nel 33% hanno dato un contributo tecnico e nel 23% didattico.
- Le reti extra-professionali (perlopiù amici e familiari), invece, sono risultate più marginali dando un contributo tecnico nel 12% dei casi e didattico nel 5%.

UN GIUDIZIO COMPLESSIVAMENTE MOLTO POSITIVO

Alla luce dei dati visti finora, non sorprende rilevare che l'80% degli universitari valutati positivamente il modo in cui i loro Atenei e Dipartimenti hanno affrontato l'emergenza, assicurando la continuità della didattica.

- Una percentuale che non subisce significative variazioni tra le Università del nord, del centro e del sud del Paese. Tra i grandi Atenei e quelli piccoli.

Il 75% dei docenti, inoltre, si dichiara soddisfatto della propria esperienza di didattica a distanza.

- Il 57% dei docenti ritiene di aver accresciuto le proprie competenze professionali.
- Fra gli aspetti valutati positivamente dell'esperienza, per il 51% dei docenti c'è anche una accresciuta consapevolezza della necessità di una maggiore formazione sui metodi e sulle tecniche di insegnamento, sia in presenza sia a distanza.

È alla luce di questa soddisfazione complessiva, che si spiega perché molti docenti desiderino mantenere qualcosa di questa esperienza una volta finita l'emergenza.

- Il 54% vorrebbe che almeno una parte della didattica venisse svolta in "forma mista", integrando le lezioni in presenza con attività online.
- Solamente il 2%, però, ritiene che la didattica a distanza possa sostituire integralmente la didattica in presenza.

Emergono, tuttavia, anche atteggiamenti opposti.

- Il 44%, infatti, vorrebbe, appena possibile, tornare alla situazione precedente all'emergenza, senza mantenere niente dell'esperienza fatta con la didattica a distanza.

I LATI PROBLEMATICI DELLA DAD

Le ragioni di coloro che vogliono tornare alla didattica “così-com’era” non sono infondate. Si basano su alcuni aspetti negativi e stressanti dell’emergenza che emergono chiaramente dalla nostra indagine.

Iniziamo con il mettere in evidenza il sovraccarico di lavoro e lo stress organizzativo causati dall’emergenza. La DaD ha richiesto un grande sforzo gestionale e personale. Il management, il personale tecnico e amministrativo delle Università si sono trovati, dall’oggi al domani, ad allestire soluzioni mai sperimentate in precedenza. A formare e fornire assistenza tecnica e didattica a un corpo docente, che nella grande maggioranza, non aveva mai neppure immaginato di dover impartire lezioni online.

Responsabili sotto stress organizzativo

- Il 24% dei nostri intervistati ha svolto ruoli di coordinamento durante il semestre-Covid, come pro-rettore/ricce, direttore/ricce di dipartimento, responsabile di corso di studio.
 - Il 70% di loro sono stati notevolmente impegnati in riunioni organizzative per rispondere all’emergenza.
 - Il 60%, inoltre, lo sono stati nel coordinamento dei docenti, e il 65% nella comunicazione con gli studenti.

Docenti sotto stress didattico

Altrettanto impegnativo è stato allestire la didattica a distanza.

- Per il 70% dei docenti il tempo necessario per preparare una lezione-a-distanza è aumentato.
- Il 73% ha dovuto aumentare il tempo dedicato alla conduzione degli esami.
- Il 66% afferma che la valutazione a distanza dell’apprendimento degli studenti, gli ha richiesto uno sforzo organizzativo ingente.

Le difficoltà incontrate

Appare scontato che il 43% dei docenti si lamenti del poco tempo avuto a disposizione per adattare i propri insegnamenti alla didattica online. Lo è invece meno rilevare che il 75% di essi lamenta, come una criticità della DaD, la minore possibilità di interazione con gli studenti e/o, nel 52% dei casi, la difficoltà di svolgere esercitazioni pratiche (attività di laboratorio e altro).

I problemi incontrati durante l'emergenza possono essere classificati in 4 categorie.

1. **Problemi tecnologici**, connessi alla qualità della connessione internet o della strumentazione informatica. *Hanno riguardato appena il 14% dei docenti.*
2. **Problemi tecnico-logistici**, connessi alla mancanza di spazi adeguati a casa, alla difficoltà di conciliare la didattica con la compresenza e la cura dei propri familiari, alla necessità di prestare assistenza tecnica agli studenti. *Hanno riguardato il 31% dei docenti.*
3. **Problemi di privacy**, connessi al timore che i materiali creati per la didattica possano essere utilizzati e diffusi in maniera impropria, che la protezione dei dati sia a rischio e che le autorità accademiche possano esercitare un maggiore controllo e ridurre l'autonomia d'insegnamento dei docenti. *Hanno riguardato il 31% dei docenti.*
4. **Problemi didattici**, connessi con il poco tempo a disposizione, con la scarsa familiarità con le piattaforme per la DaD, con le difficoltà di interazione con gli studenti, con il minore accesso alle risorse didattiche (bibliotecarie ecc.), con le difficoltà ad adattare la propria materia all'insegnamento online, con la problematicità delle esercitazioni pratiche. *L'uno o l'altro di questi problemi sono stati segnalati dal 70% dei docenti.*

Modalità didattiche prima e durante l'emergenza: un confronto

Sin qui abbiamo indicato le difficoltà e i problemi lamentati dagli stessi docenti. I dati che abbiamo raccolto con il questionario, tuttavia, ci consentono anche un altro tipo di analisi. Un confronto tra le modalità didattiche praticate prima dell'emergenza e quelle messe in atto nel semestre Covid-19.

Com'era la didattica pre-emergenza

Contrariamente a quanto spesso ripetuto, nelle aule universitarie non regnava incontrastata quella che i pedagogisti definiscono come *un'architettura trasmissiva dell'istruzione*, che colloca lo studente in un ruolo sostanzialmente passivo. Questa strategia didattica è simbolizzata dalla cosiddetta "lezione cattedratica", una lezione frontale che relega lo studente in una posizione di ascoltatore. Come diremo tra poco, questa rappresentazione incarna uno stereotipo oggi molto distante dalla didattica effettivamente praticata nelle aule universitarie.

Dalla nostra ricerca, infatti, emergono tre strategie didattiche prevalenti nel periodo precedente l'emergenza.

1. Una **strategia "trasmissiva-dialogica"**, quella che più si avvicina allo stereotipo tradizionale, ma con una variazione significativa. Seppure si basa sulla lezione frontale, la compresenza in aula viene arricchita dalle discussioni tra docenti e discenti. *Questa strategia caratterizzava il 23% dei docenti.*
2. Una **strategia "trasmissiva-interattiva"** in cui il modello dialogico precedente viene ulteriormente valorizzato da un coinvolgimento attivo degli studenti attraverso esercitazioni, laboratori, lavori di gruppo ecc. *Questa strategia caratterizzava il 33% dei docenti.*
3. Una **strategia "collaborativa-innovativa"** in cui la trasmissione delle conoscenze va di pari passo con il contributo fornito dagli studenti non solo all'interpretazione e rielaborazione delle informazioni ricevute, ma anche alla loro trasformazione in competenze personali. Si tratta di una didattica fondata sull'interazione tra docente e discente e tra gli studenti stessi. Oltre ai lavori di gruppo, questa strategia comprende spesso anche modalità di discussione e valutazione peer-to-peer, attività mirate sulle competenze trasversali e lavori volti a stimolare la creatività e la capacità di *problem solving* degli studenti. *Questa strategia caratterizzava il 45% dei docenti.*

Dalla survey, dunque, emerge una didattica universitaria meno statica e più innovativa di quanto solitamente si ritenga.

Che cosa è successo nel semestre Covid-19?

Si è assistito a un drastico ridimensionamento delle esperienze più innovative. La didattica si è semplificata, rattrappendosi intorno al modello tradizionale, quello trasmissivo, per quanto arricchito dalla discussione con gli studenti.

- La prima strategia, quella di trasmissione-dialogica, ha raddoppiato la sua diffusione. Con la DaD è stata praticata dal 47% dei docenti.
- La seconda strategia, quella di trasmissione-interattiva, è rimasta pressoché costante. È stata praticata dal 31% dei docenti.
- La terza strategia, quella collaborativo-innovativa, è invece più che dimezzata. È stata praticata dal 22% dei docenti.

Lo stesso processo di semplificazione si è osservato anche nella conduzione degli esami. Laddove la didattica in presenza consentiva modalità di verifica dell'apprendimento più ricche e articolate, con la DaD quest'ultime si sono notevolmente semplificate.

Nella didattica in presenza:

- il 19% dei docenti valutava l'apprendimento esclusivamente mediante una prova orale;
- il 55% dei docenti, invece, usava due forme distinte di valutazione (perlopiù uno scritto e un orale, oppure uno scritto o un orale a cui era abbinata anche la valutazione di esercitazioni, relazioni, progetti);
- Il 26% dei docenti usava addirittura tre sistemi diversi di valutazione, uno scritto, un orale e un'altra prova (esercitazioni, relazioni, progetti).

Nella didattica a distanza:

- Il 37% ha fatto solo una prova orale;
- Il 50% ha usato due sistemi di valutazione;
- Il 14% ha usato tre sistemi di valutazione.

Nel valutare questo "impoverimento" della didattica, ovviamente, va tenuto ben presente che si tratta di soluzioni fortemente condizionate dalla situazione emergenziale in cui sono state pensate e realizzate dai docenti (spesso per la prima volta nella loro storia professionale).

LE OPINIONI SUL FUTURO

Come abbiamo visto i giudizi espressi dai docenti su come è stata affrontata l'emergenza sono decisamente positivi, tenendo conto delle difficoltà e dell'incertezza in cui sono maturate le decisioni. Ma pensando al futuro, come valutano gli accademici l'utilizzo della DaD o della didattica mista, che integra le lezioni in presenza con delle attività formative online?

Sgombriamo subito il campo da una questione. Come abbiamo visto, la quasi totalità dei docenti ritiene che la didattica a distanza *non possa e non debba* sostituire quella in presenza. Coloro che vorrebbero passare in forma permanente alla didattica a distanza rappresentano una esigua minoranza, pari al 2%. Il 44%, all'opposto, non vorrebbe mantenere niente delle forme di didattica sperimentate durante l'emergenza.

Esiste però anche un 54% di docenti disponibile verso la didattica mista. Oltre la metà dei docenti, infatti, ritiene che quest'ultima possa migliorare l'apprendimento delle singole discipline, consentendo di mettere online più materiali didattici e di diverso tipo, e/o di differenziare le modalità di interazione con il docente.

Percentuali minori, ma comunque significative, ritengono che queste modalità di insegnamento consentirebbero la sperimentazione di nuove strategie didattiche:

- liberando le lezioni in presenza delle parti più routinarie e lasciando più spazio alla discussione e all'approfondimento (40%),
- facilitando attività mirate sulle competenze e sulla formazione interdisciplinare integrata (47%),
- agevolando più autonomia nell'apprendimento (40%) e una maggiore collaborazione tra gli studenti (45%).

Molti, inoltre, ritengono che la DaD agevolerebbe alcune categorie di studenti, ampliando la platea dei potenziali beneficiari della formazione universitaria e rendendola più inclusiva:

- Il 77% ritiene che aiuterebbe gli studenti/esse lavoratori/trici.

- Il 73% che espanderebbe la formazione permanente.
- Circa i due terzi che renderebbe, virtualmente, più agevole la “mobilità” educativa e le opportunità formative per le persone che vivono nelle aree interne (69%), oppure in altre regioni (69%) o stati (63%).
- Il 64% che faciliterebbe gli studenti con disabilità specifiche di apprendimento.
- Infine, una quota più contenuta ma comunque elevata (il 48%), ritiene che aiuterebbe gli studenti più deboli sotto il profilo socio-economico.

Ciò detto, affiora anche una certa polarizzazione di giudizi. Infatti, non sono neppure trascurabili le percentuali di docenti che guardano con preoccupazione al protrarsi della didattica a distanza oltre il periodo dell'emergenza sanitaria.

- Il 40% ritiene che una eventuale estensione della DaD potrebbe ridurre il reclutamento;
- il 57% che comporterebbe un notevole sovraccarico di lavoro e di stress;
- Il 58% che indurrebbe una maggiore ingerenza dei grandi gruppi dell'industria tecnologica nella didattica universitaria.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Al di là dei costi e degli aspetti negativi che nell'immediato portano con sé, le crisi tendono a svolgere anche delle funzioni più positive. Da un lato fanno guardare con occhi diversi a ciò che avveniva in passato; dall'altro aprono una finestra di opportunità sul futuro.

1. **Le crisi svolgono un'importante funzione di disvelamento**, facendo emergere non solo le fragilità dei sistemi sociali, ma anche elementi – talvolta insospettati – di resilienza, flessibilità e capacità reattiva. Quando le routine si interrompono, infatti, si producono delle lacerazioni nelle prassi consolidate che ne lasciano intravedere la struttura profonda. Da questi “spiragli” affiorano dimensioni spesso date per scontate, che non vediamo quasi più, di cui invece riscopriamo, nei momenti critici, la funzione essenziale.

Per quanto riguarda l'università la crisi pandemica ha riportato alla luce **l'importanza cruciale della didattica**. Una delle missioni date per scontate e trascurate in molti Atenei italiani. Ebbene, la chiusura imposta dal lockdown ha fatto risaltare l'insostituibilità della didattica in presenza. Su questo, la quasi totalità dei nostri intervistati ha pochi dubbi. Nessuna tecnologia, nessuna forma di didattica mediata da piattaforme, può sostituire l'interazione educativa che si svolge in presenza nelle aule universitarie.

La crisi, inoltre, ha messo in evidenza **una “insospettabile” capacità reattiva delle Università italiane**. Nel giro di poche settimane – in alcuni casi di pochi giorni – tutti gli atenei sono riusciti ad assicurare la continuità online delle attività didattiche. Le lezioni e i programmi sono stati svolti integralmente. Anche gli esami e le tesi sono stati tenuti regolarmente. Gli studenti frequentanti non sono diminuiti. È perciò più che giustificata – dato il contesto e le condizioni – la soddisfazione espressa dai docenti non solo nei confronti della propria esperienza personale, ma anche della prova fornita dai loro Atenei.

Infine, la crisi ha fatto emergere **quanto distante sia l'università reale dall'università fittizia** immaginata nei dibattiti pubblici; spesso imprigio-

nati in stereotipi e rappresentazioni inerziali che risalgono a molti decenni fa.

Questo vale in particolare per la “didattica accademica”. Infatti, quella effettivamente praticata nelle aule universitarie è molto più dialogica, interattiva e collaborativa di quanto in genere si ritenga. Forme di didattica “innovativa” sono praticate da percentuali significative di docenti. Spesso, tuttavia, si tratta di sperimentazioni isolate, condotte individualmente, poco condivise e supportate da una riflessione pedagogicamente attrezzata.

Questa considerazione ci conduce anche alle fragilità e ai lati problematici evidenziati dalla crisi.

- In primo luogo, il forte stress e il sovraccarico di lavoro che si è riversato su strutture tecnico-amministrative e su un corpo docente, in forte carenza di organico e già gravato dalle innumerevoli incombenze burocratiche introdotte dalle varie riforme.
 - In secondo luogo, le molte difficoltà legate al deficit di formazione dei docenti universitari, sia sulla didattica in generale sia sulle nuove piattaforme tecnologiche.
 - In terzo luogo, e come conseguenza dei due punti precedenti, il drastico “impoverimento” delle modalità didattiche che l’emergenza ha comportato, al di là delle migliori intenzioni dei docenti e dei notevoli sforzi fatti dai nostri atenei.
2. **Le crisi spesso rappresentano anche delle opportunità**, poiché stimolano risposte creative e innescano meccanismi generativi, che consentono di intraprendere strade diverse da quelle del passato. La didattica praticata nel semestre-Covid19, per la prima volta in molti anni, ha costretto i docenti e le università italiane a porsi esplicitamente interrogativi sulla didattica. Sulle sue finalità, così come sulle sue modalità. A differenza delle scuole secondarie, dove per quasi un decennio vi è stata una politica di forti investimenti sulle nuove tecnologie, le università sono arrivate piuttosto impreparate a questa sfida. Poche di esse avevano fatto investimenti consistenti sulla didattica a distanza e l’e-learning. Pochi docenti avevano esperienze precedenti in questo campo.

Come spesso succede, tuttavia, essere dei *latecomers* può trasformarsi in un vantaggio. Può evitare alcuni dei fraintendimenti e illusioni che hanno afflitto la scuola secondaria. Ad esempio, l’idea che le nuove tecnologie possano di per sé trasformare la didattica e magari risolvere

anche molti dei problemi nel reclutamento degli studenti. A nostro avviso, le esperienze fatte nelle scuole superiori e quelle maturate nel semestre Covid-19, insegnano alcune semplici lezioni che possono ispirare una politica “evidence-based” per l’innovazione didattica all’Università.

- (a) **La didattica in presenza è insostituibile.**
- (b) **Le nuove piattaforme tecnologiche non sono di per sé capaci di rinnovare la didattica.** Al contrario queste piattaforme, nate per favorire l’e-learning, in assenza di una adeguata formazione dei docenti tendono a impoverire la didattica. In altri termini, le nuove tecnologie risultano del tutto improduttive in assenza di una riflessione matura sulle architetture educative e sulle strategie didattiche, che tenga conto anche delle peculiarità dei vari ambienti educativi (una cosa è la didattica a distanza, altra cosa è la didattica mista, altra cosa ancora è l’e-learning).
- (c) **Le università italiane hanno bisogno di un piano nazionale per il digitale.** Ciò richiede non solo un adeguato programma di investimenti sulle dotazioni infrastrutturali delle università, ma anche una specifica attenzione dedicata alla formazione didattica dei docenti.
- (d) **Le nuove tecnologie possono aiutare a far maturare e consolidare le “buone pratiche” di innovazione didattica già presenti nelle aule universitarie.** Molte di queste tecnologie infatti, anziché sostituire la didattica in presenza, possono arricchirla agevolando forme più interattive e collaborative di didattica.

La ricerca ha fatto affiorare una chiara polarizzazione tra gli accademici italiani.

Come abbiamo visto, quasi la metà dei docenti non vede l’ora di tornare allo status-quo-ante. Non vuole mantenere niente dell’esperienza fatta con la didattica a distanza. Questa reazione è del tutto giustificata, vista la mancanza di formazione e la situazione emergenziale in cui hanno maturato il loro primo incontro con le nuove piattaforme tecnologiche. L’altra metà, invece, risulta disponibile a sperimentare forme di didattica mista, a sperimentare cioè un ambiente formativo integrato in cui la didattica in presenza venga arricchita da strumenti e attività formative online.

Al di là di questa polarizzazione, ci sembra però che la survey metta in luce un orientamento di fondo che non è di chiusura aprioristica verso le nuove tecnologie e modalità didattiche. Al contrario, seppure senza ingenuità

e automatismi, molti docenti ritengono che quest'ultime possono aiutare a conseguire meglio i 4 obiettivi posti dal quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione ("ET 2020"):

1. fare in modo che l'apprendimento permanente e la mobilità divengano una realtà;
2. migliorare la qualità e l'efficacia dell'istruzione e della formazione;
3. promuovere l'equità, la coesione sociale e la cittadinanza attiva;
4. incoraggiare la creatività e l'innovazione, compreso lo spirito imprenditoriale, a tutti i livelli dell'istruzione e della formazione.

Negli ultimi decenni, le tecnologie digitali hanno trasformato in profondità la vita quotidiana di molti di noi, così come il modo di lavorare, fare affari, interagire con gli altri. Altrettanto stanno facendo con i modi di apprendere e insegnare. La crisi pandemica e il confinamento obbligatorio che questa ha comportato hanno sicuramente aumentato la percezione diffusa che le tecnologie digitali stanno diventando essenziali. Sotto questo profilo l'Europa mostra un gap significativo nei confronti dei paesi tecnologicamente più avanzati. Pochi anni fa, la European Investment Bank stimava un deficit di investimenti nella formazione, nella ricerca, nelle infrastrutture rispetto agli Stati Uniti pari a 190 miliardi di euro l'anno.

Il nostro Paese risulta particolarmente in ritardo su questo fronte. Per rendersene conto basta dare uno sguardo al Digital Economy and Society Index messo a punto dalla Commissione Europea per valutare il livello di digitalizzazione degli stati membri. Ebbene, l'Italia nel 2019 si collocava solamente al 24° posto nella graduatoria generale degli Stati europei. Quasi in fondo alla classifica (al 26° posto) per quanto riguarda il capitale umano (possesso di specialisti e laureati nel settore ICT; diffusione delle competenze digitali di base e avanzate), e al 25° nell'uso di internet e dei servizi online da parte dei cittadini. Sono dati che parlano chiaro. La società e l'economia italiana rischiano di rimanere confinati nel mondo dell'analogico, mentre gli altri partner europei stanno rapidamente sfruttando le opportunità offerte dal digitale. Il sistema educativo può dare un contributo essenziale a colmare questo gap. L'Università non deve sottrarsi a questa sfida.

NOTA METODOLOGICA

L'indagine sulla didattica a distanza durante l'emergenza Covid-19 è stata realizzata coinvolgendo gli stessi 15.000 docenti e ricercatori delle università statali che, qualche anno fa, erano stati inclusi nel campione per un'indagine sulle attività di terza missione degli accademici italiani (Perulli, A., Ramella, F., Rostan, M. e Semenza, R., a cura di, *La terza missione degli accademici italiani*, Bologna, Il Mulino, 2018; <https://www.mulino.it/isbn/9788815273512>). Questi docenti e ricercatori sono stati invitati a rispondere alle domande di un questionario composto di sette sezioni: l'emergenza Covid-19 e la sospensione delle lezioni in presenza; la didattica a distanza; la preparazione della didattica a distanza; i mezzi disponibili per realizzare la didattica a distanza; confronto e valutazione dell'esperienza di didattica a distanza; rischi e opportunità; dati personali e professionali. La somministrazione del questionario è stata condotta attraverso il metodo CAWI e curata dalla società di rilevazione QuestLab (www.questlab.it). Sono state realizzate tre azioni di sollecito, una delle quali è stata resa possibile dalla collaborazione dei direttori dei dipartimenti delle 62 Università partecipanti. Sono stati raccolti 3.398 questionari utilizzabili con un tasso di risposta del 23%.

Le tabelle 1 e 2 mostrano la distribuzione degli intervistati per le due variabili di stratificazione del campione teorico, l'area disciplinare di appartenenza dei docenti e l'area geografica sede dell'ateneo di appartenenza.

Tabella 1: *Confronto campione teorico e campione effettivo per area disciplinare*

	Campione teorico		Campione effettivo	
	N	%	N	%
Studi umanistici e delle arti	2.005	13,7	497	14,6
Economia business e giurisprudenza	2.370	15,8	510	15,0
Scienze sociali e del comportamento	900	6,0	216	6,4
Scienze matematiche, fisiche e naturali	3.930	26,1	1.055	31,0
Architettura ingegneria	2.415	16,1	521	15,3
Scienze veterinarie agraria zoologiche e forestali	825	5,5	242	7,1
Scienze della salute e medicina	2.535	16,9	357	10,5
Totale	15.030	100,0	3.398	100,0

Fonti: Perulli et al. 2018, p. 212; Indagine DaD 2020

Tabella 2: *Confronto campione teorico e campione effettivo per area geografica*

	Campione teorico		Campione effettivo	
	N	%	N	%
Nord Ovest	3.165	21,1	825	24,3
Nord Est	3.015	20,1	729	21,5
Centro	3.885	25,8	867	25,5
Sud	3.255	21,7	635	18,7
Isole	1.710	11,4	342	10,1
Totale	15.030	100,0	3.398	100,0

Fonti: Perulli et al. 2018, p. 212; Indagine DaD 2020

Gli scostamenti tra campione effettivo e campione teorico sono molto contenuti. Per tener conto dei diversi livelli di copertura conseguiti tramite l'indagine, sono stati predisposti e applicati nell'analisi dei dati su cui si basa questo rapporto pesi compresi fra un minimo di 0,67 e un massimo di 2,32.